



Nel 551 d. C., sul mare di fronte a Senigallia, la flotta romana stravinse la sua ultima grande battaglia navale. Ma questo non bastò a ricomporre l'impero

L'INUTILE VITTORIA

Il mare in fiamme

Le navi dei Bizantini (i Romani d'Oriente) accerchiano e distruggono le imbarcazioni dei Goti, che assediavano Ancona. In tutto si affrontarono 97 navi: 36 di quelle dei Goti affondarono, ma i loro relitti sono perduti.

Da una parte c'era la tecnologia dell'impero romano. Dall'altra

mpetuosa, travolgente, la battaglia navale di Senigallia, poco a nord di Ancona, spazzò via dall'Adriatico nel 551 d. C. quel che restava degli Ostrogoti di re Totila. La flotta bizantina di Giustiniano, più di settant'anni dopo la fine dell'impero romano d'Occidente, aveva riconquistato l'Italia. L'idea che la Storia potesse ripetersi, che Roma e Costantinopoli (l'ex Bisanzio) potessero, di nuovo, diventare le capitali di un unico impero sembrava a portata di mano.

Spezzatino di regni. Il mondo, però, non era più quello di Costantino il Grande, l'ultimo a tenere uniti Oriente e Occidente: Svevi, Vandali, Burgundi, Franchi, i barbari che a lungo si erano accontentati di vivere a nord del Danubio, avevano rotto gli argini, fatto saltare equilibri e alleanze, trasformato il continente in uno spezzatino di regni.

La faticosa liberazione dell'Italia dagli Ostrogoti, culminata nell'epico scontro sul mare di Senigallia, fu tra le vittorie più effimere che si ricordi. Mentre i Bizantini ancora brindavano, i Longobardi di re

Alboino stavano già armando le proprie truppe. E tra il 568 e il 572, riprendendosi buona parte della Penisola, avrebbero infranto il sogno una volta per tutte.

A resistere, nell'immaginario e nelle cronache, fu invece il mito della flotta navale più forte dell'antichità: quella che aveva sconfitto le temibili imbarcazioni puniche nel 260 a. C. e, otto secoli più tardi, i combattivi Ostrogoti.

Re barbari. Per capire la battaglia di Senigallia, le sue strategie e i suoi esiti, bisogna tornare indietro di un secolo rispetto ai fatti. Nel 476 il capo di una tribù degli Eruli, il barbaro romanizzato Odoacre, aveva messo fine all'impero d'Occidente e, con il sostegno del senato di Roma, si era proclamato re d'Italia. Quando Zenone, imperatore a Costantinopoli, ri-

cevette da Odoacre le insegne del defunto impero, sobbalzò sul trono. Pochi anni prima gli Ostrogoti (v. riquadro a destra) si erano federati con l'impero d'Oriente,

al quale avevano assicurato protezione in cambio di terre e tributi. Temendo l'ascesa di Odoacre in Italia, Zenone mandò quindi i Goti di re Teodorico a riprendersi la Penisola. Teodorico non fallì e nel 493 stabilì in Italia la prima vera dominazione barbarica della Storia, seppure sotto il controllo di Bisanzio. Il re barbaro, tutto sommato, si fece ben volere: riuscì a far convivere le religioni cattolica e ariana ed evitò scontri con i latifondisti locali. Il problema era che il re, per quanto carismatico, aveva un pessimo rapporto con i numeri. L'economia del Paese, così, si sgretolò.



Belisario su una moneta romana.

l'orgoglio dei Goti

Riconquista. Il nuovo imperatore bizantino, Giustiniano, decise che era venuto il momento di chiudere quella parentesi e restaurare l'impero d'Occidente. «Governare l'Occidente da Costantinopoli» dice lo storico Domenico Carro «significava mantenere le sembianze dell'apparato statale romano, ma senza la sua anima. La nuova capitale non avrebbe mai potuto eguagliare la Città eterna, né essere percepita come la madre del diritto e della civiltà romana. La Chiesa lo capì e per questo mantenne a Roma la sede del papato».

La riconquista dell'Occidente cominciò dal Nord Africa, dove si era stabilita un'orda di Vandali sanguinari e vendicativi. Messa fuori gioco i Vandali, le truppe di Giustiniano, nel 535, sbarcarono in Sicilia e diedero avvio, con un pretesto che non convinse nessuno, a un ventennio di feroci lotte, la cosiddetta guerra gotica: uno scontro di civiltà fra i barbari, che incarnavano il futuro, e l'impero romano d'Oriente, che di romano ormai aveva ben poco. «Le leggi e l'organizzazione erano quelle dell'antica Roma» osserva Carro «ma sui



La fine ingloriosa degli ambiziosi Goti

Da dove veniva il popolo barbarico che per circa sei decenni, dal 493, dominò sull'Italia? Gli Ostrogoti erano una delle due tribù dei Goti. Questi ultimi erano un'etnia originaria della Scandinavia (forse dell'isola di Gotland, nel mar Baltico) che si stanziò nell'antica Germania e nelle

pianure dell'attuale Ucraina; il nome Ostrogoti significa Goti orientali. L'altra grande tribù era invece quella dei Visigoti, o Goti dell'Ovest (nella stampa sopra). **Ariani.** Seminomadi e mercenari, i Goti si convertirono al cristianesimo (nella sua corrente ariana). Pur avendo molti rapporti con

l'impero d'Oriente, non furono mai del tutto assimilati. Un editto attribuito a re Teodorico (la cui autenticità è molto dubbia) documenta l'intento di sostenere in Italia una pacifica convivenza fra Ostrogoti e Romani, senza però unificarne le leggi. Pur conservando istituzioni romane come il senato,

l'amministrazione giudiziaria rimase quella barbarica. E il nomadismo, fino all'ultimo, sopravvisse nel loro Dna. **Estinti.** Del loro stile di vita si sa invece pochissimo. Non fondarono città: preferivano occupare quelle che c'erano. E con la disfatta contro Giustiniano, di loro restò a malapena il ricordo.

I SUPERARMAMENTI DEI ROMANI D'ORIENTE

CONTAMIGLIA

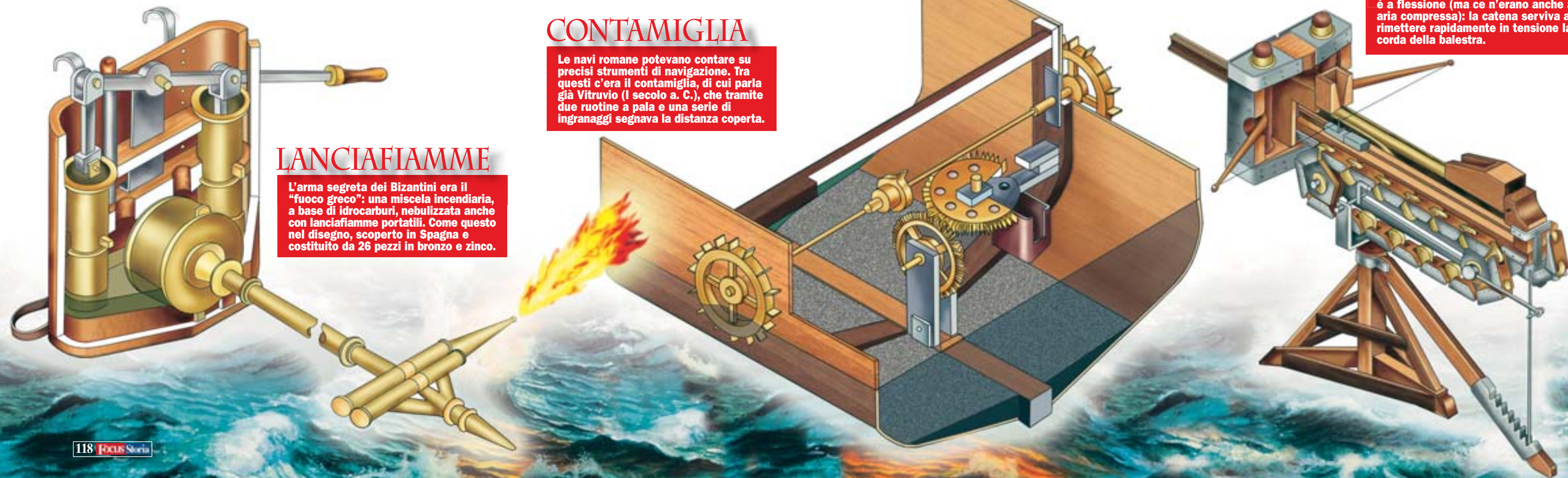
Le navi romane potevano contare su precisi strumenti di navigazione. Tra questi c'era il contamiglia, di cui parla già Vitruvio (I secolo a. C.), che tramite due ruotine a pala e una serie di ingranaggi segnava la distanza coperta.

LANCIAFIAMME

L'arma segreta dei Bizantini era il "fuoco greco": una miscela incendiaria, a base di idrocarburi, nebulizzata anche con lanciafiamme portatili. Come questo nel disegno, scoperto in Spagna e costituito da 26 pezzi in bronzo e zinco.

MITRAGLIATRICE

Per lanciare i dardi i Bizantini usavano armi a ripetizione di vario tipo. Questa è a flessione (ma ce n'erano anche ad aria compressa): la catena serviva a rimettere rapidamente in tensione la corda della balestra.



La flotta greco-romana era agli ordini di Valeriano e Giovanni. Due grandi condottieri, oggi quasi dimenticati

► territori che ne facevano parte, dai Balcani in là, la gente parlava greco e aveva una mentalità saldamente legata alla cultura ellenistica».

Traditi e arrabbiati, gli Ostrogoti combatterono con audacia al seguito di quattro re (Teodato, Vitige, Totila e Teia). Ma erano un popolo di pasticcioni, passionali, istintivi, e per il generale Belisario, uno dei più geniali condottieri bizantini, fu uno scherzo annientarli.

Graziati. Nel 537 Belisario era a Roma; tre anni dopo si spostò a Ravenna (diventata nel frattempo capitale d'Italia) dove fece prigioniero Vitige. A fianco dei barbari lottarono anche molti italiani, che avevano imparato ad apprezzare, o forse solo a sopportare, i modi nordici. L'eco delle imprese di Belisario risuonò tuttavia in patria come un campanello d'allarme: uno come lui, più che un asso nella manica, poteva essere un pericolo per l'imperatore di Bisanzio. Il generale, così, fu rispedito a casa per un "meritato riposo".

Agli Ostrogoti parve un dono del cielo: si riorganizzarono e si ripresero il malto. Ma durò poco. Al generale Narsete, che aveva preso il posto di Belisario, varcate le Alpi Giulie bastarono due o tre spallate ben assestate per ristabilire l'ordine.

La via del mare. I Goti tentarono un ultimo colpo di coda. Totila mise sotto assedio Ancona con 47 navi armate fino ai denti. Era il 551. I Bizantini, per difendersi, raggrupparono 50 imbarcazioni sulla sponda opposta dell'Adriatico, in Dalmazia.

Le navi da guerra romane non temevano confronti: con due alberi, una coppia di timoni, un'artiglieria capace di colpire a grande distanza, torri mobili, uno sperone in bronzo fissato alla chiglia, erano macchine da combattimento agili e leggere. Definita la strategia, una mattina all'alba gli scafi romani partirono per Senigallia a vele spiegate, sfruttando le correnti dell'Adriatico. Quando i Goti vennero a saperlo, dirottarono la loro flotta, e i loro uomini migliori, contro le "corazzate" bizantine. Fu un suicidio. Prima dello scontro i condottieri romani avevano parlato così ai soldati: "Nessuno di voi pensi che questa battaglia sia solo per la città di Ancona: con questa battaglia è in gioco l'esito della guerra". Capirne il perché non era difficile: gli Ostrogoti tenevano ancora in pugno ampie porzioni di costa fra Ydrentòs (l'attuale Otranto) e Ravenna, mentre i Bizantini non avevano un porto dove sbarcare viveri, uomini e cavalli. Ancona non era una tappa come le altre: era la chiave di volta del conflitto.

Scontro frontale. Scattò l'ora X. Le due flotte erano una di fronte all'altra. Le vele, che potevano essere incendiate facilmente, furono ammainate. I rematori, che fino a quel momento avevano risparmiato le energie, si misero all'opera. Mano a mano che lo spazio tra le flotte si riduceva, le urla dei due eserciti crescevano e, con esse, l'adrenalina. Erano schierati quasi 10 mila uomini: i Bizantini, un po' più numerosi, erano sicuramente meglio armati; i Goti, inebriati dal clima della battaglia, avevano tuttavia pochissima pratica di mare.

Vennero lanciati i primi dardi, a migliaia. Dalle navi romane partirono pietre e vasi incendiari: i Bizantini erano armati di catapulte e baliste a ripetizione (v. *disegni nelle pagine precedenti*), il "top" della tecnologia bellica, destinata a rimanere immutata per molti secoli. Poi toccò agli



Te l'avevo detto...

Totila, re dei Goti, ricevuto da san Benedetto da Norcia, in un affresco di Spinello Aretino (1346-1410). Secondo la leggenda, il santo profetizzò al re la sua sconfitta.

arcieri, infine ai giavellotti. Alcune navi si affiancarono. Iniziò il combattimento corpo a corpo. Il rumore di spade, lance e remi si fece assordante. Le 97 navi erano così vicine che sembrava di combattere sulla terraferma. Gli scafi si toccavano e quando un'imbarcazione ostrogota tentava la fuga le navi romane, più veloci, la raggiungevano per affondarla.

Inesperti. Come già era successo altre volte, i marinai goti mostrarono tutta la loro inesperienza. «Avevano avuto, in precedenza, qualche occasionale successo in incursioni navali a sorpresa» spiega Carro «ma non conoscevano le tattiche del combattimento in mare. A Senigallia si affida-

rono all'improvvisazione dei comandanti, che si ostacolarono a vicenda».

«I Goti, che avevano già attraversato il Mediterraneo, sapevano navigare» aggiunge Cesare Letta, docente di Storia romana all'Università di Pisa «ma organizzare una battaglia contro la flotta imperiale era un'altra cosa».

I Bizantini, composti, affiatati, addestrati alla perfezione, accerchiarono e schiacciarono i loro ex alleati: per gli uomini di Totila, stremati e consci della sconfitta imminente, anche menare un fendente divenne impossibile. Ogni tentativo di arretrare non fece che peggiorare la situazione: con i rostri, i Romani spezzavano i re-

mi e il timone agli avversari, togliendo loro ogni possibilità di manovra.

Ultimo trionfo. La battaglia durò poche ore: 36 navi ostrogote furono affondate, 11 riuscirono a toccare terra. Dopo aver bruciato gli scafi per non lasciarli al nemico, i pochi superstiti si disperse nelle campagne tra Ancona e Osimo. I Bizantini, i "Signori del mare", non avevano perso nemmeno una nave. Per loro fu un trionfo: l'ultimo della storia navale romana.

Totila fu ucciso un anno dopo, mentre scappava. Teia, il suo successore, non fece in tempo a cingere la corona che, tra il Monte Lattari e il Vesuvio, morì in uno

Caccia al tesoro: alla ricerca dei relitti perduti

Che fine hanno fatto le 36 navi ostrogote affondate nella battaglia di Senigallia? Per anni gli storici hanno tentato di individuare il punto esatto dello scontro e i resti delle imbarcazioni. Inutilmente.

In cenere. Il problema è che gli scafi da guerra dell'antichità erano costruiti in legno e, non avendo grossi carichi a bordo, erano piuttosto leggeri: quando affondavano, potevano essere trascinati lontano dalle correnti. Senza contare che spesso finivano inceneriti dalle fiamme. Alcune imbarcazioni potrebbero essersi conservate sotto la sabbia al largo

di Ancona, ma a una profondità tale da rendere quasi impossibile ogni ricerca.

Scoperte. Tra i pochi ritrovamenti di navi da guerra romane, uno dei più preziosi è un frammento di carena risalente al periodo delle guerre puniche (III-II secolo a. C.) recuperato nel mare di Marsala. Nel 2004, sempre in Sicilia, è stato invece rinvenuto un rarissimo rostro, la prua rinforzata in ferro o in bronzo delle "corazzate": un altro è stato scoperto davanti alle coste israeliane e un terzo al largo di Genova.



Il rostro rinforzato in bronzo scoperto nel mare della Sicilia.

degli ultimi scontri. L'Italia, anche se per poco, era tornata sotto l'impero romano d'Oriente. «Il consenso si sarebbe presto dissolto» fa notare Letta: «l'Italia non si sentì liberata dai Bizantini, bensì occupata. Erano infatti loro, che appartenevano a una cultura diversa, a riscuotere le tasse».

Da allora, molti studiosi si sono chiesti che cosa sarebbe successo se a vincere fossero stati i barbari. «La presenza dei Goti» ragiona Domenico Carro «avrebbe potuto accelerare la formazione in Italia di uno Stato nazionale, che forse sarebbe nato prima che altrove in Europa». Tutto il contrario di come andarono invece le cose. □

M. Scozzai (ha collaborato P. Faggioli)

Il riunificatore

L'imperatore Giustiniano (482-565) nei mosaici di San Vitale, a Ravenna.





© Gruner und Jahr - Mondadori SpA
Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati.



Gruner und Jahr-Mondadori SpA
Corso Monforte, 54 - 20122 Milano